

Intervista alla famiglia Mattia.di Borgo Vodice.

D.: In che anno siete venuti nell'Agro Pontino?

R.: Il 23 dicembre 1934.

D.: Da dove?

R.: Dalla provincia di Belluno.

D.: Quanti eravate nell'unità poderale?

R.: Eravamo in nove.

D.: Quanto era vasto allora il podere?

R.: 22 ettari, allora come adesso.

D.: Che contratto avevate quando vi siete insediati?

R.: Si doveva lavorare la terra incolta, completamente disastrata. Ci hanno forniti di attrezzi e buoi, ci sorvegliavano sempre. Prendevamo 15 lire ogni 15 giorni e inoltre ci davano il grano. Il raccolto, però, veniva versato tutto al consorzio.

D.: Non ve ne davano una parte?

R.: Sì, ci lasciavano due quintali di grano a persona.

D.: Il contratto che avevate prevedeva che entro un certo periodo di tempo voi sareste diventati proprietari?

R.: Sì, dopo 25 anni saremmo divenuti proprietari. In seguito, con l'avvento della guerra, ci hanno messi a riscatto. Lavorando, poi, col raccolto si sconta-

vano i debiti verso l'Opera.

D.: Che lavoro facevate nel vostro paese d'origine?

R.: Io ero in Francia, in ospedale, per un infortunio riportato durante l'attività di minatore. Poi sono venuto in Italia. Un mio fratello era seggiolaio, una sorella lavorava a Milano, un'altro fratello svolgeva dei lavori saltuari.

D.: Avevate un pezzo di terra?

R.: Sì, era poco, ed in seguito per i debiti l'abbiamo perso. Erano circa due ettari.

D.: Ci sono qui nella zona altre famiglie di Belluno?

R.: Molte. In questa stessa strada hanno messo tutti i provenienti da Belluno, alcuni li collocarono vicino Borgo Hermada. Un'altra famiglia Mattia sta sulla Mediana.

D.: Durante la guerra qui come si stava?

R.: Eravamo 120 sfollati. Nostro padre ci ha un po' difesi e ha permesso la nostra permanenza.

D.: Ora quanti siete in questo podere?

R.: Siamo rimasti in 5. Abbiamo inoltre acquistato un altro podere che è lavorato da nostro fratello più giovane (16 ettari). Abbiamo complessivamente 38 ettari di terra e vi lavorano 10 persone.

Intervista a Lambiase Paolo di San Donato.

D.: Qual'è il suo nome?

R.: Lambiase Paolo.

D.: E' di Bassiano?

R.: Sì.

D.: Da quanto è che avete questo podere?

R.: Dal 1936.

D.: In che modo vi è stato dato?

R.: Come cittadino dell'Università agraria di Bassiano.

D.: L'Università agraria che estensione aveva? Era solo in questa zona di San Donato?

R.: Arrivava fino a Sacramento, comprendeva il canale Nocchia fino al mare.

D.: A questa Università agraria partecipavano tutti i cittadini di Bassiano?

R.: Sì, tutti.

D.: E che diritti avevano sui terreni?

R.: Prima hanno concesso i poderi agli abitanti della stessa zona di San Donato, poi ai cittadini di Bassiano.

D.: Voi abitavate nelle lestre?

R.: Abitavamo in una capanna col recinto, c'era un prato che ci permetteva di allevare bestie. Si seminava un po' di grano per uso familiare che si portava a macinare a Sezze. Si andava a Sezze anche per altre cose come la pasta, l'olio, ecc. In seguito qui hanno messo uno spaccio, ma si poteva comprare solamente sale e tabacco.

D.: Il comune di Bassiano riconosceva gli stessi diritti a tutti i cittadini, sia se rimanevano in paese che se venivano qui?

R.: Sì, gli stessi diritti.

D.: Potevate fare la legna?

R.: Abusivamente, perchè c'era la forestale, quindi si raccoglieva la legna secca o le piante cadute.

D.: Avevate il diritto di pascolare le bestie e di pescare?

R.: Si poteva pascolare, ma pescare era proibito.

D.: Perchè era proibito?

R.: Sulla costa prima comandava Caetani, poi è venuto Mecali e hanno sempre lasciato il lago e i ruscelli riservati, perciò si pescava abusivamente. Lì dove adesso c'è il lago c'erano tutti pantani, l'estate si asciugavano un po' e allora si andava a pescare in qualche laghetto che rimaneva nascosto dalle canne.

D.: Tutto ciò si è interrotto quando sono iniziati i grandi lavori di bonifica?

R.: Si è interrotto quando è venuto il partito fascista. Allora avevano dato le sanzioni all'Italia e per dar sfogo ai lavoratori c'è stata la bonifica. Prima hanno fatto gli sfili per costruire le strade, dopo quelli per i canali di prosciugamento, quindi le strade, alla fine i poderi sono stati assegnati. L'ONC ha fatto venire i coloni dall'alta Italia, hanno fatto riempire i granai e poi è scoppiata la guerra.

D.: Per i paesi come Sezze, Bassiano, che cosa ha significato la bonifica? Cioè, è stato un fatto positivo o negativo?

R.: Dal Sisto ai monti ha portato benessere perchè la qualità del terreno era buona, ma dal Sisto in giù ha dato poco, era meglio che rimaneva come prima.

D.: Così tutti continuavano a vivere come prima.

R.: Ma oltre a questo penso che per lo Stato era meglio; qui c'erano alberi d'alto fusto con cui facevano i ponti per le navi, poi ogni anno venivano gli abruzzesi a fare i tagli per conto della forestale, si facevano tanto carbone e legna.

D.: Ma quando sono venuti i coloni dal nord, voi che abitate qui non vi siete sentiti un po' abbandonati, cioè speravate che la bonifica fosse rivolta a voi...

R.: No, nell'insieme non è stato male perchè prima si era più soli. Il fatto è che ci hanno sempre traditi; ci hanno fatto credere che ci davano tante cose e poi non davano niente. A quelli dell'alta Italia che sono venuti con impegno davano il podere gratis, perchè praticamente era gratis dopo la fine della guerra, due quintali di grano a testa e un po' di soldi, 150-200 lire al massimo per comprare il sale ecc., il resto veniva requisito e portato all'ammasso. A noi ci hanno dato il podere col patto che invece di pagare in denaro si dava 1/5 del raccolto che si chiamava "corrisposta" e si dava all'Università; ma si seminava poco, non c'erano attrezzature e bestie. Qualche volta si chiamava a giornata qual-

cuno che aveva due bestie e si arava un ettaro, 1/2 ettaro, secondo come si poteva.

D.: Quindi non vi hanno dato nessun mezzo?

R.: No, non ci hanno dato niente, solo un pezzo di terra che andava da un massimo di 15 ettari a un minimo di 7, comprese le strade, i canali, ecc.

D.: Di conseguenza avevate un regime diverso dai coloni del nord.

R.: Sì, ma durante la guerra si doveva versare tutto il raccolto e ci lasciavano una parte per la famiglia.

D.: I rapporti sociali con gli altri coloni del nord, abbiamo saputo da altre interviste, non sono stati molto buoni, forse perchè eravate popolazioni completamente diverse.

R.: No, dappertutto c'è gente buona e gente cattiva. Io non posso lamentarmi. Tutt'al più ci si scambiavano i nomignoli: loro ci chiamavano "marocchini" e noi "cispadani" o "mangiapolenta". Un po' di confusione c'è stata tra gli operai che erano mischiati: padovani, napoletani, pugliesi, ecc.

D.: Durante il fascismo avevate come riferimento Borgo S. Donato. Lì facevate feste o qualcosa dal genere?

R.: Niente! Quando mai sono state fatte feste? Molti anni dopo la guerra hanno messo un prete, e a forza di elemosinare si faceva la festa di S. Donato, ma era poca cosa.

D.: Quindi sotto il fascismo non c'era vita sociale. Avevate rapporti con gli altri coloni?

R.: Non ci conoscevamo e la disciplina era dura. Se non

avevi la tessera del partito non trovavi lavoro. Io non ero iscritto e sono stato per tre mesi senza la voro.

D.: Lei ha fatto anche l'operaio qui?

R.: Sì, fin dall'inizio dei lavori che si chiamavano "sfratto e cioccatura", da S. Michele alla 53 e poi da Bella Farnia alla 56 a Sabaudia. Poi da operaio a fare i canali e le strade, quindi ho lavorato al consorzio a scaricare materiale per le strade.

D.: E la paga come era?

R.: Eh! la paga! Bassa, di 20 ct. l'ora.

D.: Le condizioni di lavoro?

R.: Una schiavitù! Si lavorava a cottimo. Quando arriva va la sera, per esempio, se rimaneva una cariola ca rica non davano la giornata ai carrettieri.

D.: Voi avevate il fattore?

R.: Sì, solo i primi anni.

D.: E il rapporto con loro com'era? Abbiamo avuto pare-ri discordanti.

R.: Beh! buoni no. Si cercava di sopportare senza litigare, anche se era una schiavitù. Per esempio, se c'era un pezzo di terra su cui si poteva seminare il grano, il fattore aveva il diritto di poter far piantare ciò che voleva, chi si opponeva veniva cacciato.

D.: Coloro che vivevano qui prima della bonifica, preferivano rimanere macchiaioli o divenire coloni?

R.: Il 90% preferiva rimanere come stava, iniziando da me. Si stava meglio, si era più tranquilli.

D.: I rapporti col regime, quando eravate coloni, come

erano?

R.: Meglio non parlarne perchè mi hanno fatto male. Se uno usciva e per combinazione c'era il giornale radio, o se qualcuno affamato mangiava, venivano questi delinquenti, dicevano di alzarsi, di togliersi il cappello e spesso davano anche bastonate!

Intervista alla famiglia Mosele.

D.: Voi da dove siete venuti?

R.: Da Asiago.

D.: Avevate un podere?

R.: No.

D.: Non eravate, allora, contadini?

R.: Sì, io avevo 20-30 buoi. Poi, con l'avvento della quo
ta 90, siamo andati via.

D.: Eravate affittuari o mezzadri?

R.: Affittuari.

D.: Quanti eravate in famiglia quando siete arrivati nel-
l'Agro?

R.: Eravamo in otto.

D.: Il podere quanto era grande?

R.: Era molto grande. Poi ce l'hanno tolto quando hanno
licenziato i loro dipendenti ai quali hanno dato va-
sti appezzamenti di terra.

D.: Questo l'ha fatto l'ONC?

R.: Sì, ci hanno ridotto il podere, ma ci hanno lasciato
abbastanza.

D.: Ora il podere è ancora intero?

R.: No. E' diviso tra noi tre fratelli.

D.: Quando siete scesi qui, in che modo vi era affidato il podere?

R.: Non saprei neanche dirlo. Ci portavano tutto loro, attrezzi, animali e, ogni 15 giorni, ci pagavano.

D.: E il prodotto?

R.: Lo portavano via quelli del Consorzio e ci lasciavano il necessario per vivere. Producevamo praticamente per loro.

D.: Il podere quando è divenuto vostro?

R.: Nel 1946. Però dovevamo ancora pagare una quota e quindi l'abbiamo definitivamente riscattato.

D.: Com'erano i rapporti con l'ONC e i consorzi?

R.: Ci accontentavamo della quindicina e di quel poco che ci lasciavano. Per vivere era sufficiente.

D.: Di vostro cosa avevate?

R.: Delle bestie da latte e da lavoro.

D.: In questa zona quante famiglie ci sono di Asiago?

R.: Solamente due famiglie.

D.: Come vi reclutarono nel vostro paese?

R.: Cercavano un minimo di 4 uomini e 2 donne. Un anno prima ci chiesero chi voleva andare.

D.: Controllavano se eravate contadini?

R.: No, non controllavano. Capirono che il veneto era

un lavoratore, infatti gli abitanti del Lazio non ve
nivano reclutati per coltivare.

D.: Si dice che non era rigida la scelta dei contadini.

R.: No, anche perchè qui venivano i fattori e ci diceva-
no tutto ciò che dovevamo fare.

D.: Come erano i rapporti con i fattori?

R.: Erano abbastanza buoni, bastava fare quello che diceva
vano loro.

D.: Qualcuno ci ha detto che questi rapporti erano diffici
cili.

R.: Non siamo tutti eguali. Evidentemente qualcuno vole-
va essere superiore ai fattori. Ma questi non erano
cattivi, io non ho mai avuto a che dire con loro.

D.: La vita sociale con gli altri coloni com'era?

R.: Noi siamo tutti del vicentino e ci siamo sempre tro-
vati bene.

D.: Dove vi riunivate?

R.: Nei poderi. Una volta da uno, una dall'altro.

D.: A Sabaudia quando venivate?

R.: La domenica, ma non sempre.

D.: Per quale motivo?

R.: Non perchè trovavamo ostilità, è che stavamo meglio
tra di noi, nei poderi. L'ostilità c'era a San Donato,

dove abitavano quelli dei monti qui vicini. Loro non sopportavano i veneti e spesso c'erano delle liti ab bastanza forti.

D.: Avevate la prospettiva di avere il fondo?

R.: Certo, quelli che non hanno potuto pagare subito in seguito sono diventati ugualmente proprietari. Io ho pagato quasi subito, mi sembra nel '46. Dal '41 al '46 eravamo a mezzadria, poi abbiamo pagato.

D.: La bonifica vi ha creato dei problemi?

R.: C'era molto da lavorare, ma lo facevamo volentieri. Inoltre c'era la malaria e cercavamo di non esporci troppo.

D.: Le opere di canalizzazione funzionavano bene?

R.: Sì, erano ben mantenute.

D.: Quando è che si è allagato tutto?

R.: Durante la guerra, sono stati i tedeschi che hanno fatto saltare i ponti e tutto il resto.

D.: Che tipo di coltivazione avevate nel podere?

R.: Tutta a grano ed erba per le bestie. Comunque in mag gioranza era a grano.

D.: Lei c'era il giorno dell'inaugurazione di Sabaudia?

R.: No, noi siamo arrivati subito dopo, nel dicembre del 1934.

D.: Lo ha mai visto il Duce?

R.: E come se l'ho visto! E' venuto qui a torso nudo a
trebbiare e noi l'abbiamo aiutato.

D.: Che succedeva quando lui veniva?

R.: I contadini gli davano il necessario per trebbiare.

D.: All'inizio, oltre gli animali e l'attrezzatura, vi
davano anche del denaro?

R.: Sì. 240-250 lire al mese.

D.: Avete avuto problemi d'indebitamento?

R.: Noi no.

D.: Ha conosciuto gente che se ne é andata, poi, dallo
Agro Pontino? E perchè?

R.: Di persona non ricordo, ma molti se ne sono andati
o perchè venivano scoperti a truffare o perchè ruba-
vano sul raccolto.

D.: E' stato un periodo abbastanza duro fino alla fine
della guerra.

R.: Per me non è stato eccessivamente duro, la nostra
famiglia aveva il sufficiente per vivere e quindi
non ha sofferto molto.

D.: Se nascevano degli animali, rimanevano a voi?

R.: Lo decideva il fattore. Noi eravamo come dei dipen-
denti del fattore.

Intervista alla famiglia MENIN di San Donato.

D.: Di dove siete originari?

R.: Siamo di Camisano di Vicenza.

D.: Quando siete arrivati in questa zona, quanti eravate?

R.: Eravamo in 12 al podere n. 627 di Borgo Montello.

D.: In un unico podere?

R.: Sì.

D.: In che anno arrivaste?

R.: Nel 1933. Eravamo presenti quando, l'anno successivo, fu inaugurata Sabaudia.

D.: Come foste reclutati?

R.: Siamo partiti da un paese dove ci conoscevano tutti.

Ce la siamo vista brutta. Prima della partenza ci avevano detto che qui c'erano serpenti, bufali, bestie feroci e soprattutto la malaria, quindi noi avevamo paura. Appena arrivato mi portarono a Colonia Elena perchè non ero in buona salute. Vi rimasi per ben 40 giorni. Molta gente moriva e veniva portata via con le ambulanze. Eravamo spaesati in questi nuovi territori, anche perchè non tutti svolgevamo il nostro mestiere.

D.: Voi come foste invitati a venire nell'Agro?

R.: C'era un manifesto che invitava a venire giù. Una vol

n ta arrivati qui i fattori ci volevano insegnare il nostro lavoro. Mi ricordo che ci hanno dato il chi nino dal '33 al '38 perchè la malaria era molto dif fusa.

D.: Che tipo di contratto avevate all'inizio?

R.: Nessuno. Appena arrivati ci hanno dato da mangiare e ci hanno insediati. Il primo contratto c'è stato nel '40. Dopo noi ci siamo trasferiti da Montello al podere 2094, dai Menin di Borgo Grappa. In segu ito ci siamo frazionati, noi qui a San Donato, un al tro gruppo a Borgo Montenero.

D.: Il contratto era a riscatto?

R.: Sì, era trentennale.

D.: Vi siete mai trovati in condizioni di indebitamento?

R.: La nostra famiglia no. Ma molte altre erano in pes- sime condizioni.

D.: Com'erano i rapporti con i fattori?

R.: Noi coloni eravamo sempre sottomessi. Ci obbligava- no a fare le coltivazioni che dicevano loro. La pro duzione, comunque, era principalmente a grano.

D.: Si ricorda del Duce nel periodo della trebbiatura?

R.: C'eravamo anche noi. Siamo stati invitati in quanto eravamo la famiglia più numerosa dell'Agro Pontino.

Ci diedero 5.000 lire di premio.

D.: Perché eravate prolifici?

R.: Sì, proprio per questo. Ci chiesero anche di arruolarci nelle camicie nere.

D.: Quando all'inizio l'ONC vi diede gli attrezzi, vi fornì anche degli animali da lavoro. Le bestie che venivano procreate in seguito erano vostre?

R.: No, erano sempre dell'ONC. Infatti venivano spesso prelevate e trasportate in altri poderi, a volte in cambio di attrezzi agricoli.

D.: Il prodotto lo dovevate consegnare per intero?

R.: Sì, completamente al consorzio, a noi ci davano un po' di grano.

D.: E se il grano andava a male?

R.: Ci dovevamo arrangiare. Non c'era più possibilità di averlo da nessuno.

D.: Dopo la guerra cos'è successo?

R.: Il grano costava di più e noi dovevamo venderne una parte all'ammasso, l'altra al mercato libero.

D.: Quando si è cominciato a variare la coltura?

R.: Intorno al '50. Ormai eravamo senza bestiame.

D.: Tornando al periodo del vostro arrivo, che rapporti c'erano con le popolazioni locali?

R.: I rapporti sociali erano scarsi, noi non eravamo

visti di buon occhio, soprattutto da quelli di Bassiano, di Cisterna e di Sezze. C'era un forte distacco e spesso si verificavano delle vere e proprie zuffe.

D.: Che rapporti avevate con i borghi e i centri urbani di Sabaudia e Pontinia?

R.: Proprio pochi. Il venerdì si andava a Pontinia e ogni tanto al comune di Sabaudia per qualche documento. Avevamo troppo lavoro. Eravamo principalmente in contatto con l'ONC e i rapporti personali erano solo tra pochi amici.

D.: Ci può dire qualcosa sulla fondazione di Sabaudia?

R.: Mi ricordo che venne il Principe, ci offrì a tutti da bere. Poi venne Mussolini. Noi siamo stati insieme a lui qui a San Donato.

Intervista alla famiglia Catalano di Sabaudia.

D.: Quando siete venuti a Sabaudia?

R.: Da ragazzi. Mio padre prese un appalto con l'ATAC; faceva legna per i tram di Roma. Mussolini ci aveva messi alle strette.

D.: Lei da dove veniva?

R.: Da San Felice, qui vicino.

D.: Voi avevate un'azienda che non aveva nulla a che fare con la bonifica, ma vi ricordate i rapporti tra ONC e coloni?

R.: Sì, mio padre faceva dei lavori per l'ONC. Conoscevo molti coloni che Mussolini aveva mandato giù dalla zona di Predappio. Li ha messi ognuno in un podere, e loro ogni cosa che producevano dovevano renderla al fattore che era come un Padre Eterno. Controllava tutto. Quando arrivava Mussolini faceva riempire casse di roba alimentare e di prodotti, di modo che il duce vedeva la prosperità del luogo. Ognuno doveva tenere un giardino e non poteva muoversi senza che il fattore sapesse cosa faceva. Il fattore era un ducetto, se qualcuno lo contrariava o gli dava contro poteva essere cacciato dal podere e spesso scompariva.

D.: Che vita sociale c'era allora?

R.: La donna era segregata in casa con i figli. L'uomo e i figli il sabato dovevano vestirsi da fascista e chi non era iscritto al partito veniva guardato male. Intendiamoci, chi era furbo viveva bene. Doveva star zitto, come noi, per essere sinceri. Sabaudia era bellissima, era molto più bella e pulita di ora. C'era una forte dittatura, però molto ordinata. Se errori ci sono stati non posso interpretarli, vi posso solo raccontare ciò che io ho vissuto.

D.: Il centro di Sabaudia che rapporti aveva con i coloni?

R.: C'erano poche persone a Sabaudia, e anche qui al centro erano coloni. C'era molta malaria quando siamo arrivati qui. Diminuì con la bonifica, ma con la guerra è poi tornata.

D.: I rapporti tra i coloni veneti e la gente del luogo come erano?

R.: Sia gli uni che gli altri erano poveri e i poveri tra loro si capiscono subito. C'è stato un po' di disordine perchè hanno mandato via gli abitanti delle capanne. Una cosa che ricordo di allora è che Sabaudia era bellissima, come un giardino, era il paradiso dell'Agro Pontino. Ora invece è più brutta perchè è mal mantenuta.

D.: La popolazione di San Felice che beneficio ha tratto dalla bonifica?

R.: Ben poco. Arrivò anche lì la stessa gente che giunse a Sabaudia, ma agli abitanti di San Felice non è rimasto neanche un podere.

D.: E' vero che non tutti quelli che vennero giù erano contadini?

R.: Sì, è vero. Chi era falegname, chi fabbro, tanto è vero che venivano richieste loro delle prestazioni per le quali non erano preparati. Molti soffrivano di ciò, e con la malaria, soprattutto i più giovani, vi morivano.